

LO SCONTRO POLITICO.

Domani la «miniverifica», mercoledì i sindacati Il Senaturo: «Berlusconi non è unto dal Signore»

DALLA PRIMA PAGINA
Destra in piazza

Settimana ad ostacoli per il Cavaliere

Bossi: «Il governo? Uno dei tanti...»

Per Bossi «non è cambiato niente»: la verifica si farà dopo la Finanziaria, i problemi non sono risolti. Tuttavia, la settimana si apre in un clima più sereno: sconfitti i «falchi», Berlusconi ha dovuto far marcia indietro. Domani a palazzo Chigi va in scena una «mini-verifica» di scarsissimo peso politico; mercoledì il governo potrebbe cedere sullo «stralcio». Ma i rischi sono soltanto rinviati: «Di governi - dice Bossi - se ne possono fare quanti se ne vuole...».

sembra probabile che lo «stralcio» delle pensioni dalla manovra diventi realtà. Dopo averlo definito «ridicolo», Berlusconi si acconcia ora ad accettarlo, quasi fuori tempo massimo, preparandosi ad accusare una sconfitta d'immagine che tuttavia potrebbe assicurarli l'astensione del Ppi in Senato.

Il ruolo del Ppi

Il ruolo del Ppi in questa fase è tutt'altro che secondario. A parte la gaffe di Buttiglione sulle alleanze future, rivelata da *Striscia la notizia* venerdì scorso, intorno al filosofo-segretario si va giocando una partita cruciale per gli assetti futuri del quadro politico. Pierferdinando Casini, con qualche eccesso di ottimismo, chiede che «dopo la Finanziaria l'annunciata verifica coinvolga anche il Partito popolare ed esplori fino in fondo le possibilità di allargamento della maggioranza». In realtà, una tale possibilità sembra di là da venire. Ma il passaggio della Finanziaria in Senato, sempreché prevalgano le tanto sbandierate, e quasi mai applicate, «virtù mediatrice» del presidente del Consiglio, potrebbe gettare le basi per un rapporto un po' meno precario con piazza del Gesù.

Tutto bene, dunque? A dire il vero, l'unica cosa certa è che nessuno vuole la crisi prima della fine dell'anno, cioè prima della definitiva approvazione della manovra economica. O, per meglio dire, chi - come Previti, Fini, lo stesso Berlusconi - avrebbe preferito accelerare la resa dei conti anche a costo di mettere a repentaglio la Finanziaria, ha dovuto cedere. Per il resto, però, tutto rimane in alto mare. A gennaio, quando l'ormai famigerata «verifica» dovrebbe aprirsi davvero, la crisi potrebbe tornare di drammatica attualità.

«Non è cambiato niente», spiega infatti Umberto Bossi. Nel «polo liberaldemocratico», la cui costituzione è stata decisa dall'assemblea leghista di Genova, il *senatur* non esclude di ritrovare un giorno Forza Italia e popolari; ma, avverte, «chi non vedo proprio, sono i fascisti». Sprezzante è Bossi nei confronti del governo in carica: «Per me, che ci sia questo governo o ce ne siano altri, è del tutto indifferente». E a chi gli chiede quale governo preferirebbe, il leader del Carroccio risponde con un'alzata di spalle: «Se ne possono fare talmente tanti, di governi, in questo Paese...». Anche perché, spiega Bossi, «il presidente del Consiglio si ricorda che non è stato eletto dal popolo, ma è stato eletto dal Parlamento. Non è unto dal Signore, e deve ancora dimostrare di saper fare le cose che ha promesso».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si apre all'insegna della calma ritrovata una settimana cruciale per il governo e per la maggioranza che (ancora) lo sostiene. Quanto la calma sia reale, e nasca dall'intenzione dei diversi partner del «polo delle libertà» e del «buon governo» di proseguire insieme almeno per un altro tratto di strada, resta difficile da determinare. In realtà, nessuno dei problemi che agitano la coalizione sono stati risolti: ma la volontà di accantonarli, rinviando a dopo l'approvazione della Finanziaria ogni ulteriore discussione, è - di questi tempi - un sintomo positivo. Che Berlusconi non mancherà di sottolineare e di utilizzare a proprio vantaggio.

Il Quirinale, indicato a torto o a ragione come il regista occulto dell'ipotetico «ribaltone» che dovrebbe scalzare Berlusconi da palazzo Chigi, negli ultimi giorni ha in realtà avuto un ruolo di primo piano nel ricucire i contrasti, e offrire così una dose supplementare di ossigeno alla maggioranza di governo. La preoccupazione - centrale di Scalfaro, si sa, è che la Finanziaria giunga in porto senza scossoni, e nei tempi regolamentari. Per raggiungere questo scopo, il capo dello Stato ha prima chiamato a consulto, ricavandone «pieno assenso», i presidenti di Camera e Senato, poi ha incontrato il presidente del Consiglio, e infine s'è intrattenuto con l'alleato più instabile e, dunque, potenzialmente più pericoloso: Umberto Bossi.

La «mini-verifica»
Si saprà già questa settimana se la «tregua finanziaria» siglata sotto gli auspici del Quirinale reggerà alla prova dei fatti. Ma il primo appuntamento che il governo si troverà ad affrontare è, o dovrebbe essere, di tipo squisitamente politico. Annunciata dapprima come la «verifica» che avrebbe dovuto stabilire una volta per tutte «da che parte sta la Lega», la riunione del Consiglio dei ministri prevista per domani è rapidamente diventata un appuntamento di second'ordine, poco più che un incontro di routine. Fini e Berlusconi, tentati dopo

l'arrivo di un avviso di garanzia al presidente del Consiglio di forzare la mano e accelerare i tempi della crisi, hanno infatti dovuto ripiegare, con una precipitosa marcia indietro. Il no di Bossi alla «verifica» prima della Finanziaria s'è rapidamente imposto sulle velleità dei «falchi» della maggioranza. In cambio, il leader leghista ha smorzato i toni della polemica interna, riservandosi per gennaio le cartucce migliori: «La verifica - spiega Bossi - si farà dopo la Finanziaria, perché qualunque cosa avvenga è necessario che ci siano gli strumenti per andare avanti. A breve termine, dunque, non ci sarà nessuna crisi di governo. Ma di una cosa sono sicuro: non ci saranno neppure le elezioni anticipate».

«La verifica va fatta in Parlamento - spiega il ministro Gnudi - anche perché in Consiglio dei ministri siedono uomini che non sono neppure stati eletti». Aggiunge Gnudi: «Il governo è un organo tecnico, e può fare soltanto un tipo di verifica: se cioè sta lavorando bene, dando risposte adeguate al Paese. La politica invece - conclude il ministro - si fa in Parlamento e non in Consiglio dei ministri. Non esistono né logiche, né riferimenti numerici per fare una verifica in seno al governo». La forzatura tentata da Berlusconi e da Fini (sotto l'impulso di Ferrara e Previti) s'è così risolta in un paradosso: ha ricompattato il «nemico» leghista, schierando il «governativo» Maroni, almeno per ora, dalla parte di Bossi, e ha invece diviso le truppe di Forza Italia, dove le colombe alla Dotti e alla Urbani si sono sentite in dovere di pronunciare un garbato quanto fermo no ai colpi di testa.

Il governo verso lo stralcio?
Un'altra sconfitta dei «falchi» potrebbe venire dopodomani, dal nuovo incontro fra il governo e i sindacati. Sebbene il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, inviti a non credere troppo all'ottimismo circolato negli ultimi giorni, non foss'altro perché altre volte l'accordo è sembrato vicino e poi il governo ha scelto la strada opposta.



Il leader leghista Umberto Bossi

Linea Press

Segni: «Non seguo Buttiglione Ammicca a troppi»

«Se Buttiglione vuole andare per la sua strada noi andremo per la nostra. Se Buttiglione vuole fare l'accordo con Berlusconi noi vogliamo costruire l'alternativa». E questo afferma in una dichiarazione il leader pattista Mario Segni il quale aggiunge: «Se un giorno ammicchiamo a Bossi, un altro a Berlusconi e un altro addirittura a Fini, come possiamo convincere i cittadini ad abbandonare il Polo delle libertà? In questa confusione dobbiamo offrire chiarezza. E la chiarezza deve essere un'alternativa liberaldemocratica e riformista. In questa piattaforma esistono molte forze, oggi separate: da Alleanza democratica al Si ed altre. Dobbiamo unirli in uno sforzo comune. E dobbiamo chiedere al Pds di collaborare per costruire un'Italia più moderna, più europea, più democratica».

Buontempo e Rauti a Fini: «Rimanda il congresso»

Pino Rauti e Teodoro Buontempo chiedono il rinvio del congresso nazionale del Msi fissato per gennaio. L'on. Rauti ha detto ieri che il congresso «si svolgerebbe in un momento politico di grande confusione della vita politica a cui si aggiungerebbe la nostra polemica interna che non potrà non essere pesante». La proposta di Rauti e Buontempo è di «andare avanti fino alle regionali con l'attuale formula di Msi ed An soggetti politici distinti». «Ci aspettano due mesi di fuoco - ha detto Rauti -, dalla verifica all'approvazione della finanziaria, al chiarimento nella coalizione di governo, a possibili sviluppi giudiziari. Per questo chiediamo formalmente il rinvio del congresso a dopo le regionali, quando la situazione sarà più chiara».

Rifondazione chiede un governo di transizione

Immediata dimissioni di Berlusconi e nascita di un «governo di transizione in vista di nuove elezioni per un nuovo corso politico del paese». E questa la richiesta avanzata dal comitato politico nazionale di Rifondazione comunista che, dopo due giorni di lavori, ha ieri approvato un documento conclusivo a larghissima maggioranza (otto contrari e otto astenuti). «Per portare avanti questa proposta - si legge nel documento - abbiamo bisogno di una grande unità delle forze progressiste e di opposizione. La nostra critica alla proposta di un'alleanza strategica con le forze di centro non preclude un interesse rispetto alla dinamica di queste formazioni. La stessa nostra riserva verso le scelte della segreteria del Pds per la sua deriva verso il centro è una critica necessaria proprio perché più che in qualsiasi momento abbiamo bisogno di lanciare una proposta di unità».

Brescia La Beccalossi «Io non andrò a votare»

BRESCIA. «Ai bresciani che mi hanno votata dico di scegliere la strada che ritengono più giusta. Siano liberi di votare secondo la loro sensibilità. Personalmente io non andrò a votare. Non mi riconosco né nella proposta incarnata da Mino Martinazzoli, né, a questo punto, in quella avanzata da Vito Gnudi». È la posizione della candidata di Alleanza nazionale alle elezioni a Brescia, Viviana Beccalossi, che così risponde alla decisione di Gnudi di non accettare l'apparentamento con An. «Mi sento - conclude la Beccalossi - di lanciare un appello a Forza Italia perché a Brescia non si appiattisca sulle posizioni leghiste». Anche a Trezzano sul naviglio, per analoghe ragioni, An ha deciso di non sostenere al ballottaggio il candidato sindaco di F.i, Lega e Ppi.

L'uomo Diakron sui magistrati: «Popolarità in calo, la gente teme strumentalizzazioni»

Pilo: «Gli italiani vogliono che Silvio resti»

FABIO INWINKL

ROMA. Vigilia di verifica nella maggioranza, vigilia del confronto decisivo tra governo e sindacati. Dopo le tensioni dei giorni scorsi è subentrato un clima di ottimismo nelle file del cosiddetto Polo delle libertà. L'ipotesi di crisi sembra allontanarsi. E le reazioni dell'opinione pubblica? Vediamo cosa riferisce Gianni Pilo, il «contatore ufficiale» di Berlusconi (la definizione è sua), attraverso i sondaggi della Diakron.

Onorevole, cosa indicano le sue ricerche su quadrante politico del paese?

In realtà la successione molto agitata degli avvenimenti nell'ultimo periodo non mi consente di fornire ancora dati definitivi. Per usare un termine tecnico, non abbiamo ancora chiuso le quote. Non vorrei, insomma, giungere al paradosso di determinare, d'intesa con *L'Unità*, una distorsione della

realtà. **Niente paura. Ma alcune linee di tendenza le avrà certamente percepite, anche se non ha completato la raccolta delle interviste.**

Qualcosa si può dire. Anzitutto, sulla sorte del governo. Ebbene, per il 64 per cento degli interpellati Berlusconi non si deve dimettere. Un dato, si noti, assai vicino a quello del Cirm, che si attestava sul 62 per cento. E questo poi trova dei riscontri nella valutazione dell'operato dei magistrati di Mani pulite.

Si critica la loro iniziativa nei confronti di Berlusconi?

Diciamo che si comincia a ritenere che il pool sta andando oltre le sue attribuzioni. I cittadini non demanziano, ma sono sconcertati. Non vogliono dare cambiali in bianco, cercano punti di riferimento. Insomma, si percepisce

una strumentalizzazione in corso, senza arrivare però a condannare esplicitamente questo o quel giudice.

Possiamo quantificare questi umori?

Un quaranta per cento di interpellati sostiene che i magistrati di Tangentopoli fanno politica. Un altro quaranta per cento si attesta su una conclusione opposta. Se queste sono le tensioni, il governo deve rimanere al suo posto. Dai sondaggi in corso emerge uno stato diffuso di inquietudine nella gente, una situazione che non può durare. Per trovare una reazione di queste dimensioni bisogna andare indietro di un anno, ai mesi che furono caratterizzati dalle ultime convulsioni della prima repubblica.

Ieri abbiamo intervistato il suo capogruppo alla Camera, l'on. Vittorio Dotti. Tra l'altro, si dichiara disponibile allo stralcio delle pensioni dalla finanziaria.

così come chiedono i sindacati. Lei che posizione ha?

Lo stralcio sarebbe un pessimo segnale per i mercati internazionali. Confrontiamoci coi sindacati, ma consumiamo le energie su punti di merito. Questo discorso dello stralcio mi pare una prova di forza su una sorta di parola simbolica.

Ma quale è l'opinione prevalente dentro Forza Italia e il governo? La sua o quella di Dotti?

La mia è sicuramente minoritaria, a questo punto.

Pensa che la Lega sarà più disponibile nell'imminente verifica?

Bossi deve tener conto finalmente delle molte opinioni della sua base. Un ribaltone delle alleanze non è pensabile. Comunque, all'interno della maggioranza un'autocritica dobbiamo farla. Non ci siamo sforzati di capire i linguaggi della Lega. E questo a Milano si può fare più facilmente.

E il rapporto con Alleanza nazionale?
Sono contrarissimo a passi avanti verso coesioni organizzative con An. Ci potrebbero costare un isolamento.

Un appunto a Cesare Previti?

No, Previti è il coordinatore, non ha bisogno di fare una corrente di destra. Si tratta di fenomeni di adolescenza politica di qualche deputato.

Come Meluzzi?

Meluzzi è un gran movimentista, lo si è visto in queste ore a Torino. Ma lo apprezzo molto meno come capo corrente...

Dotti non ha critiche da fare a Scalfaro. E d'accordo?
No. Io le critiche sui suoi più recenti atteggiamenti le ho. Una in particolare. Doveva far giustizia di certe voci che si erano diffuse su un presunto ruolo del Quirinale in materia di nuove maggioranze o nuovi governi. Non l'ha fatto, eppure non vive sulla luna.

[Bruno Ugolini]